CONCESSIONARIA
TOP CARS
live life! love life!
FIAT PROFESSIONAL
Rossano - Acri - Crotone
www.mytopcars.it

La Voce

Anno XIX | n° 11 PERIODICO INDIPENDENTE DI ROSSANO E CIRCONDARIO Novembre 2015

UN QUALCOSA CHE NON CI POSSONO TOGLIERE

Per poter capitalizzare il nostro patrimonio culturale cittadino occorre pensare anche alla tangibilità della cultura, uno dei segmenti in grado di generare ricchezza e percorsi virtuosi di crescita.

Giuseppe F. Zangaro

Dopo tante espoliazioni subite dal nostro territorio possiamo ben dire che la cultura non si tocca! La definizione del termine – tanto familiare – è semplice, ma non scontata: "cultura è ogni segno di una civiltà". E se a questa aggiungiamo la triplice ripartizione secondo l'impostazione UNESCO l'argomento diventa per addetti ai lavori e a tratti di non facile comprensione. Noi – gente innamorata della cultura – riteniamo di dover volare alto suggerendo, all'indomani della intitolazione del Codex Purpureus Rossanensis al rango di patrimonio UNESCO, di considerare i beni culturali di Rossano una risorsa di sviluppo socio-economico. Ma per attuare ciò, occorre progettare un appropriato modello culturale, un sistema di ricettività e promozione in grado di parlare al mercato del turismo culturale.

L'UNESCO indica come principale elemento strategico l'analisi del contesto culturale secondo la ripartizione di beni tangibili e intangibili; i primi espressi da monumenti, opere d'arte, palazzi, siti, ecc.; i secondi rappresentati dalle tradizioni, il folklore, i saperi, il *savoir faire*, il paesaggio, ecc.

Dalle intersezioni tra le due tipologie di "bene culturale" si genera la **cultura materiale** ossia "il risultato di un'accumulazione culturale, la risposta che una comunità ha saputo dare ai suoi bisogni e alla ricerca di uno stile di vita" *(cit.)*. Quest'ultimo passaggio è fondamentale nel capire da dove dobbiamo ripartire e quale atteggiamento dobbiamo assumere nella valorizzazione e conservazione del nostro patrimonio culturale. In tal senso, può funzionare il modello delle "città europee della cultura", basterebbe solo propendere alla costituzione di quel modello per sapere già di essere nella via maestra.

Ed ora pensiamo a Rossano "Capitale della Cultura"

Intervista a STELLA PIZZUTI, assessore alla cultura del Comune di Rossano, su un tema caro alla nostra tradizione: i luoghi della cultura da intendersi come "spazi fisici" in cui vivere ed interagire. Il "rinascimento" non può non passare da qui. Per noi sarebbe un volano di crescita coerente con le risorse disponibili nel territorio e il modello "Capitale europea della cultura" potrebbe essere il riferimento per progettare e ripartire.

Caterina Palmieri

Dopo il riconoscimento del Codex quale patrimonio mondiale UNESCO, la città di Rossano ha acquisito - se anche ce ne fosse stato bisogno - maggior consapevolezza del proprio potenziale culturale. E' necessario che Rossano riparta da qui e crei, finalmente, ricchezza con la cultura. Il riconoscimento UNESCO, in altri termini, potrebbe e dovrebbe essere punto di partenza per andare oltre e arrivare ad una candidatura - ora possiamo volare alto! - della nostra città come **Capitale Europea della Cultura**. Si tratta di una designazione importante - della quale in Italia si sono fregiate solo Firenze, Bologna, Genova e Matera - che è stata istituita a partire dal 1985 e viene assegnata dal Consiglio dei Ministri Europeo, a seguito di un iter di selezione rigorosa effettuata da un gruppo di esperti istituito dalla Commissione europea. In un'epoca di grande dinamismo e innovazione, la cultura deve essere "esportata", deve essere veicolo di dialogo e cooperazione tra Stati, tra città, tra uomini, in uno scambio sinergico e vivace. La città deve guardare al futuro, con una programmazione a lungo termine, in modo da rendersi attrattiva e capace di catalizzare non solo la popolazione locale, ma soprattutto i turisti stranieri. Valorizzare la città e la sua tradizione culturale acquista il significato di promuovere l'identità dei luoghi elaborando prodotti culturali innovativi. I luoghi diventano allora teatri che ospitano la cultura, la incorniciano, la esaltano fino a divenire essi stessi cultura e tali da non essere "fuochi d'artificio", ma realtà costanti, vive, longeve e - perché no? - eterne!

* * *

Siamo nell'epoca dei "non-luoghi": social network, e-book, museo virtuale. I giovani in tal modo sembrano perdere il contatto con la real-

(continua a pag. 6)

PROGETTI STRUTTURALI PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO

PER UNA POLITICA COLLABORATIVA E DI AMPIO RESPIRO

PSA SIBARITIDE

5 Comuni uniti: Calopezzati, Cassano allo Ionio, Corigliano Calabro, Crosia e Rossano per redigere insieme un grande piano regolatore che oggi si chiama PSA, in materia di regolamenti unici per l'edilizia, le infrastrutture, lo sviluppo economico, sociale ed occupazionale della Piana di Sibari. Il 28 ottobre scorso, nella sala consiliare di Rossano, alla presenza dell'Assessore alla pianificazione territoriale Franco Rossi e dei delegati delle amministrazioni coinvolte, durante la conferenza tecnica sul PSA, sono stati mossi gli ultimi passi ed apportate le modifiche prima dell'approvazione definitiva di uno strumento urbanistico unico che metta in rete i cinque comuni.

Anna Minnicelli

Il progetto è innovativo ed importante per la nostra collettività ma forse complicato perché alla base occorre coordinare burocraticamente molteplici realtà amministrative. In un momento difficile per tutta la Sibaritide che oggi risulta sempre più estromessa dalle politiche centrali e sempre più tagliata fuori dai progetti di sviluppo in materia di sanità, dilaniata da continui tagli, di infrastrutture, sempre più abbandonate, di giustizia, sempre più lontana dai bisogni locali, di ambiente ed agricoltura, sempre meno incentivati, di diritto alla mobilità, allo studio ed alla salute mai come oggi così scarsamente tutelati. Una realtà territoriale che deve quotidianamente fare i conti con l'abbandono e lo spopolamento dei nostri centri, con il turismo che non riesce ad essere destagionalizzato e potenziato, con l'occupazione ai minimi storici e la conseguente emigrazione forzata dei giovani calabresi che fa precipitare il numero dei nostri residenti sempre più in basso. In questa terra meravigliosa e trascurata si procederà dunque verso un piano unico le cui direttive potranno proiettarci in un futuro speriamo migliore? E come? Ne parliamo con l'Assessore all'urbanistica **EUGENIO OTRANTO**, *sempre attento alle nuove frontiere della green-economy, referente del Comune di Rossano.*

(continua a pag. 2)

ROSSANO E CORIGLIANO UNITE DA UN PROGETTO IN COMUNE

PISL C.Ros.Pro.

Sono in corso, a ritmo serrato, gli incontri tra l'amministrazione comunale e gli imprenditori per la realizzazione dei progetti all'interno dei Pisl. I tempi ristretti, il bando scade il 14 dicembre, ma l'amministrazione comunale è ottimista, incoraggiata dall'interesse riscontrato presso le imprese.

Si tratta di un progetto di 5 milioni di euro nel quale Rossano e Corigliano sono unite, come area vasta, nel tentativo di rilanciare i rispettivi centri storici. Le due città saranno indipendenti nella realizzazione dei percorsi progettuali, ma unite nella promozione turistico-culturale.

L'idea forza del PISL è la valorizzazione a fini commerciali dei centri storici, promozione delle produzioni tipiche locali in un'ottica di filiera anche attraverso la creazione di marchi di qualità. La realizzazione di un Centro commerciale naturale integrato con le vie dell'artigianato, che da piazza Santi Anargiri proseguirà in piazzetta De Rosis fino al carcere, con le vie strette laterali perfettamente adatte ad ospitare botteghe artigiane, porterà a riqualificare e far rivivere il centro storico. Un percorso già introdotto con la creazione della ZFU e che con i Pisl potrebbe essere portato a compimento, dice il sindaco Giuseppe Antoniotti. Si tratta di un'occasione unica, irripetibile, come ha giustamente sottolineato l'assessore al Turismo di Rossano, Guglielmo Caputo, in quanto più attività, anche eterogenee, nascono contemporaneamente in un percorso unitario, valorizzato e sponsorizzato nella sua completezza e unità!

LABORATORIO POLITICO

LA POLITICA VISTA DA DENTRO

RUBRICA a cura di Giannantonio Spotorno

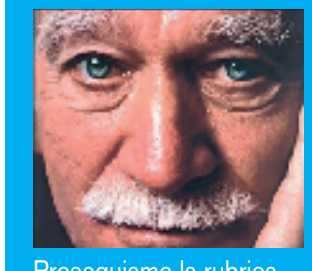
LETTERA AL FUTURO

Progetto RIM
Ruskìa International Museum

A Scuola di OPENCOESIONE

Work in progress

I GRANDI POLITICI ITALIANI



Proseguiamo la rubrica dedicata alle figure storiche della politica italiana. A 100 anni dalla nascita, in questo numero ricordiamo **GIORGIO ALMIRANTE**.

a cura di Rosario Allevato

PIANO STRUTTURALE ASSOCIATO DELLA SIBARITIDE

Il PSA è uno strumento di sviluppo che coinvolge i Comuni della Sibaritide, considerando gli stessi come "unico territorio" con risorse e potenzialità da mettere a sistema, capaci quindi di generare sviluppo e benessere.

1. Sviluppo = economia. Quali sono i principali volani individuati?

"All'interno del PSA si richiamano i punti di forza del territorio, quei punti o aspetti economici sui quali fare leva per rilanciare economicamente la nostra collettività. Sono volani l'agricoltura, il turismo (montano, collinare, marittimo) e la micro industrializzazione artigiana, intesa come il percorso da compiere dalla raccolta, alla trasformazione, all'esportazione del prodotto agricolo ed alla creazione ed esportazione di quello artigiano. Il PSA identifica determinate vocazioni del territorio, non dà idee ma strumenti per realizzarle attraverso studi di fattibilità, sui quali appoggiare lo sviluppo di idee. La missione è arrivare ad un quadro conoscitivo del territorio, che serva a dare contezza dei suoi limiti e delle sue potenzialità, come poterlo utilizzare e nel contempo rigenerare, non consumare."

2. Benessere = sviluppo sostenibile. Quali sono gli investimenti infrastrutturali che aiuteranno le popolazioni della Sibaritide a vivere meglio?

"Il potenziamento della viabilità esistente per esigenze territoriali e lo sfruttamento delle risorse che abbiamo per le necessità della popolazione è fondamentale, nell'ottica di una migliore fruizione delle infrastrutture. Nel PSA vi è la possibilità di programmare lo sviluppo infrastrutturale delle opere esistenti e di nuova costruzione. Attraverso il suo quadro conoscitivo, si comprendono le potenzialità del territorio (vocazione delle aree agricole come agrumeti, uliveti, aree turistiche, ricettive, industriali), indica la sostenibilità degli interventi (massimo volume realizzabile o da eliminare e trasformare) e con le sue linee programmatiche fornisce i termini con cui si deve intervenire sfruttando queste risorse; gli studi di fattibilità che si trovano al suo interno e di probabilità di successo delle attività economiche fungono da aiuto concreto per chi vuole intraprendere un lavoro sul territorio. Per quanto riguarda le infrastrutture stabilisce la viabilità necessaria per lo sfruttamento di una risorsa, ad esempio le diramazioni viarie dirette dal porto di Corigliano nell'entroterra rossanese o cassanese, oppure indica le vie di navigazione più convenenti dal porto stesso per intercettare turismo esterno o per riuscire a smerciare merci autoctone. Una rete di collegamenti funzionali e di imprese può concretamente aiutare i cittadini sia a spostarsi che a spostare le loro produzioni all'interno dei cinque comuni e ancor più facilmente fuori regione."

Entrando nello specifico, il PSA – per le scelte politiche fatte – avrà un certo impatto sul territorio. Ci siamo chiesti quali saranno le ricadute su ambiente, persone e attività produttive.

3. Territorio: tutelando l'ambiente, incentivando lo sviluppo sostenibile.

"Come dicevo, nel PSA sono stati condotti studi di fattibilità, portati a termine da una equipe di tecnici e professionisti tra cui una società di Perugia, una società Bologna, da agronomi e geologi calabresi e professionalità pugliesi che hanno studiato il territorio ed il terreno calcolandone l'acidità e il tipo di coltura adatto ad esso, così come le aree edificabili e le infrastrutture esistenti o da costruire. Nel PSA si trovano infatti valorizzate le vocazioni agricole del suolo, non si impone cosa coltivare ma si consiglia una determinata cultura ad un'altra, proprio per le caratteristiche uniche del terreno. Così facendo si può utilizzare coscientemente e con economicità il suolo, in modo da non arrecare danno all'ambiente ed alle colture che verranno piantate. Si vuole organizzare le risorse, definite "punti di forza" in sinergia coi cinque Comuni, ognuno esaltando le proprie caratteristiche uniche in modo tale che ogni Comune utilizzi i punti di forza dell'altro per avvantaggiarsene; così facendo lo sviluppo turistico di Rossano, Crosia e Calopezzati è legato allo snodo ferroviario di Sibari e l'agricoltura della Piana è legata al porto commerciale di Corigliano, in modo da ragionare non come singoli Comuni divisi ma come se tutti fossimo parte di una grande città che oggi nella piana purtroppo manca."

4. Imprese: nell'aiuto concreto nel tessere reti di imprese, distretti produttivi, innovazione e recupero del lavoro artigiano, incentivando l'agricoltura, i beni culturali, il mare e quindi creando lavoro.

"Se ogni impresa sa come sfruttare positivamente le risorse del territorio può lavorare in sinergia con le altre e fare rete andando a creare un ciclo economico completo e sostenibile per il territorio. Ad esempio gli scavi di Sibari e il Codice Purpureo, che costituiscono attrattiva turistica possono essere valorizzati e fruiti dai turisti in modo più ampio se le ricettività costiera e montana vengono valorizzate nel PSA. Gli imprenditori turistici devono mettersi in rete attraverso le strutture esistenti, e le nuove che nasceranno, in modo da offrire al turista una vacanza varia e la possibilità di vedere tutte le bellezze presenti nel territorio dei cinque comuni, così da variare la sua permanenza ed incentivarlo a tornare. Stesso discorso riguarda la filiera agricola. Nel PSA vengono indicate le linee guida per potenziare in rete la filiera produttiva delle particolarità agro alimentari del territorio. Dislocando tra i comuni aderenti strutture in grado di coltivare, trasformare, elaborare ed esportare il prodotto. Non quindi in un'unica città ma nei cinque Comuni. Insomma se sappiamo come utilizzare positivamente le vocazioni del territorio, possiamo creare prodotti concreti ed unici e si genererà un consistente indotto lavorativo fatto non di repliche ma di unicità, non di singoli ma di una unica comunità che lavora, produce ed esporta. Il PSA è stato creato e studiato appositamente per questi territori, non è applicabile ad altre realtà perché le linee guida sono state studiate appositamente per le nostre comunità, per il loro sviluppo e rilancio, per le loro unicità e la loro tutela."

5. Persone: l'importanza dell'aspetto sociale anche attraverso la tutela ed il ripristino del diritto alla mobilità dei cittadini, dovuto alla mancanza di infrastrutture che garantiscano il diritto allo studio, alla salute, alla giustizia nonchè l'importante problema dell'occupazione, queste necessità trovano tutela e sviluppo attraverso il PSA?

"Oggi la Comunità Europea è una fonte importante di progetti e di aiuti per il territorio. Sicuramente se questo piano venisse adottato dai cinque Comuni si potrebbe accedere con sicuro successo ai vari bandi che la Comunità crea. Le unicità presenti nelle nostre comunità, sia agro alimentari che culturali che naturali ci consentirebbero, attraverso progetti continuativi e di sviluppo mirato, di accedere a tutto quel mondo di finanziamenti che oggi non viene purtroppo utilizzato a pieno. La stessa Comunità Europa sarebbe interessata ai progetti che vengono presentati da cinque comuni che si mettono in rete con strategie territoriali uniche, così non avremo possibilità maggiori di accesso ai fondi bensì certezze di finanziamento. Questo porterebbe uno sviluppo economico del territorio continuativo nel tempo che genera inevitabilmente un indotto lavorativo vasto.
Inoltre, una delle innovazioni più importanti è rappresentata dall'aspetto strategico che si affianca a quello strutturale e che porta ad una vera democratizzazione del processo di pianificazione rendendo protagonista unico delle politiche urbanistiche la comunità locale. L'obiettivo è sempre l'individuazione dei bisogni dei cittadini, individuando le azioni che sono necessarie al loro soddisfacimento e quelle che devono essere attuate per agevolare un determinato processo produttivo economico che si intende perseguire. Questo percorso porta alla partecipazione dei cittadini, in quanto l'individuazione dei bisogni e delle risposte non può che costruirsi sulla collaborazione e condivisione tra cittadini, politica e territorio. Ciò che spero avvenga, attraverso questo strumento, è una sorta di rivoluzione culturale/mentale e che stimoli un'aggressività imprenditoriale in modo da eliminare totalmente l'assistenzialismo come indice di autocommiserazione. Un territorio forte e consapevole può riprendersi ciò che è stato tolto, cerare posti di lavoro, e tutelare la salute ed i diritti di tutti."

6. Quando entrerà in vigore il PSA?

"Finita la fase tecnica e delle osservazioni, ci troviamo oggi nella fase in cui i consigli comunali dei cinque Comuni devono adottarlo. Sarebbe importante farlo prima del 31 gennaio 2016, termine in cui scadono i piani regolatori."

La Voce

Fondata nel 1986 dal Cav. Luigi Zangaro e Figli
Reg. Tribunale di Rossano n° 67 ▪ Registro Periodici del 10-1-1986

Anno XIX ▪ n° 11 ▪ Novembre 2015
Direttore responsabile: Giuseppe F. Zangaro
Editore e stampa: Grafosud & C. s.n.c.
Grafica e impaginazione: Giovanni Zangaro

Hanno collaborato a questo numero:
Rosario Allevato, Giuseppe Bauleo, Davide Beltrano, Giuseppe Marincolo, Anna Minnicelli, Eugenio Nastasi, Eugenio Otranto, Francesco Pace, Caterina Palmieri, Eleonora Plebani, Stella Pizzuti, Giannantonio Spotorno, Vincenzo Straface

Redazione: V.le G. Cesare, 1 ▪ 87067 Rossano (Cs) ▪ Tel. / Fax 0983 511516
E-mail: info@grafosud.it ▪ lavoce@grafosud.it ▪ Pagina Facebook: La Voce

PERIODICO FREE PRESS
La collaborazione al periodico è gratuita. I rispettivi autori sono i titolari del copyright.
L'editore si riserva la gestione e diffusione dei contenuti.

Progetto RIM Ruskìa International Museum

Riceviamo e pubblichiamo il commento all'idea progettuale proposta dall'Associazione "Lettera al Futuro" con gli studenti dell'ITAS-ITC di Rossano nell'ambito del programma "a scuola di open-coesione" del MIUR.

IL PUNTO DI VISTA DEL PdCI

Nel numero di agosto del vostro periodico è stata data ampia illustrazione alla proposta per la nascita del **Ruskia International Museum della Terra e del Mare** da concretizzarsi "sull'area di recente riqualificazione a S. Angelo e nei locali adiacenti l'omonima torre e il lungomare".
Il P.d.C.I. di Rossano, nell'approfondire, come è sua consuetudine, la portata di quanto proposto, è interessato al confronto, perché fondamentalmente l'obiettivo è quello di valorizzare il nostro territorio culturalmente e turisticamente, e questo, quando vengono questo tipo di proposte, fa senz'altro piacere. Ma è anche molto preoccupato, quando si manifesta, alquanto apertamente, l'intenzione di coinvolgere nel progetto le aree attorno alla Torre S. Angelo.

La nostra preoccupazione è fondata, perchè è direttamente collegata alla nostra concezione politica di protezione e salvaguardia del bene monumentale in questione: fu proprio il vecchio P.C.I. di Rossano a promuoverne la ristrutturazione, sfruttando la legge regionale sulla difesa e valorizzazione degli "Apprestamenti Difensivi e Torri Costiere" a firma del cons. reg. comunista Luigi Tarsitano. Nella sistemazione delle aree attorno alla torre prevalse l'idea di creare ampi spazi liberi, pensando di demolire tutti i vecchi fabbricati, che ne ostacolassero la fruizione (alcuni già demoliti: il fabbricato singolo di fronte alla torre e gli edifici di lavorazione del pesce), ma anche tutti i fabbricati sul lato Est della torre, di vecchia costruzione di proprietà Amantea, e il fabbricato a ridosso delle chiesa a voltavele, per dare più ariosità all'antico edificio di culto e allargare la strada adiacente.
E questa resta l'impostazione dei Comunisti Italiani di Rossano per la ristrutturazione urbanistica delle aree attorno alla Torre, alla base della quale c'è la scelta politica che essa possa campeggiare nel vasto spazio attorno a testimoniare nel terzo millennio la sua possanza architettonica quale remora storica per i nuovi turchi.

I C.I. di Rossano, pertanto, fermo restando il giudizio positivo sulla proposta in generale e la nostra ferma posizione contraria a invadere gli spazi già creati e ancora da creare attorno alla Torre, si esprimono favorevolmente a coinvolgere nel progetto i vecchi edifici del fondaco del borgo marinaro di Rossano, ristrutturandoli nel rispetto delle loro peculiarità architettoniche ed edilizie, per accogliere al loro interno il museo in progetto. Ci rendiamo conto, tuttavia, che questa limitazione degli spazi previsti possa sminuire l'afflato progettuale dell'opera proposta, che, forse, dovrebbe essere ridimensionata per adeguarla ai volumi esistenti. Per questo, sostenuti dal nostro impegno di sempre volto a valorizzare il nostro Centro Storico con iniziative di tipo turistico-culturale, ci sentiamo di invitare il soggetto proponente *Ruskia International Museum* a pensare a realizzare la sua proposta a Rossano Centro in un vecchio palazzo gentilizio. Ce ne sono tanti disponibili: Avati-Labonia, Amantea, Martucci, De Falco, Amarelli, Filippelli, per citarne solo alcuni, che ci sono venuti in mente.
Se, poi, la proposta può essere partorita solo, se c'è la presenza o la vicinanza del mare, a S. Angelo si stanno realizzando numerose lottizzazioni, in cui il Comune di Rossano è proprietario di decine di ettari di terreno con destinazioni sociali: il museo si faccia in uno di questi terreni, ma, per carità, non si pensi a ricongestionare le aree attorno alla Torre con nuovi volumi edilizi, per rimpiazzare quelli già demoliti; anzi, a nostro avviso, bisognerà continuare nell'opera di pulizia architettonica di espungere dai dintorni dell'antico fortilizio stellato quei corpi estranei all'atmosfera spaziale di sogno, che si deve creare per valorizzare in pieno la Torre S. Angelo a 360° non soltanto verso il mare, ma in tutte le direzioni.

Grazie per l'ospitalità,
per il Partito dei Comunisti Italiani di Rossano
IL SEGRETARIO CITTADINO ING. GIUSEPPE MARINCOLO

UNA LETTURA DI "NEL BUSENTO, LA VALLE DEI RE" DI VINCENZO ASTORINO

ALARICO: 1600 ANNI TRA STORIA E LEGGENDA

La figura di Alarico è uno snodo tematico centrale nella riflessione storiografica relativa ai secoli di transizione tra la tarda antichità e l'alto Medioevo, dal momento che fu il primo capo germanico dell'era cristiana a saccheggiare, nel 410, la Città Eterna. Era dall'epoca di Brenno (IV sec. a.C.) che le mura dell'Urbe non venivano violate da un esercito straniero e l'impresa condotta da Alarico destò enorme risonanza tanto nel mondo pagano, quanto fra i maggiori esponenti del nuovo credo. Agostino di Ippona fu tra coloro che trovarono, pur nella drammaticità – anche simbolica – dell'evento, la forza per reagire dinanzi alle minacce che, ormai quasi quotidianamente, stavano rapidamente annientando il mito della Roma invincibile, mentre i fautori del politeismo ritenevano che il sacco dei Visigoti fosse un chiaro segno della collera degli antichi dei.

Heinrich Leutemann (1824-1904). - *Morte di Alarico* - Ridpath's Universal History. Section XII, p. 342.

Eleonora Plebani

La letteratura storica contemporanea, tuttavia, non è uniformemente concorde nell'individuare nelle migrazioni dei popoli barbari la causa principale della *inclinatio Imperii.* L'eccessiva estensione dei diritti dominati, la costante presenza di elementi esterni non soltanto tra le fila dell'esercito ma anche all'interno dell'amministrazione statale provocarono un profondo cambiamento nelle modalità di gestione della compagine imperiale. In particolare, la progressiva modifica del sistema di imposizione fiscale provocò una contrazione nella circolazione della moneta e favorì la formazione di grandi patrimoni fondiari i cui proprietari andarono gradualmente sostituendosi alle autorità pubbliche. Quando furono gettate le basi per la costituzione di rapporti basati su vincoli personali tra amministratori e amministrati, la trasformazione dello stato romano era ormai una strada senza ritorno.

All'interno di un tale magmatico succedersi di avvenimenti, i Visigoti si inserirono in modo dirompente; nel corso del IV secolo erano già saldamente insediati alla foce del Danubio che costituiva il *limes* orientale dell'Impero. Lo stanziamento sulla riva occidentale del grande fiume diede la denominazione al popolo, di etnia gota, al fine di operare una distinzione precisa dagli Ostrogoti, accampati, invece, un po' più a est. La pressione degli Unni – in rapido avvicinamento ai territori orientali dell'Impero dalle steppe euro-asiatiche – spinse i Visigoti a chiedere all'imperatore la possibilità di migrare all'interno dei confini imperiali, ma la convivenza fu sin dall'inizio talmente complessa che nel breve volgere di un triennio si giunse allo scontro armato. Nel 378, nella piana vicino alla città di Adrianopoli, ebbe luogo la battaglia che vide la sconfitta dell'esercito romano guidato dallo stesso imperatore, Valente, morto sul campo.

La battaglia di Adrianopoli – che Alessandro Barbero in un suo recente volume ha a buon diritto definito "il giorno dei barbari" – fu la testimonianza della fine dell'invincibilità dell'esercito romano e, in prospettiva simbolica, la prima occasione di confronto bellico tra le nuove forze che lottavano per la propria sopravvivenza e un mondo ormai in declino, esausto e prossimo all'implosione. I Visigoti aprirono, quindi, la via ad altre popolazioni germaniche non più frenate dal timore dell'esercito romano per secoli visto come una macchina bellica quasi invincibile e dall'organizzazione praticamente perfetta. Mentre, dunque, i Visigoti iniziarono il loro cammino alla volta dell'Italia risalendo la penisola balcanica, l'imperatore Teodosio lasciava, come volontà testamentaria, la disposizione di dividere i territori dell'impero in due parti: quella occidentale affidata alle deboli mani del figlio Onorio, sostenuto tuttavia dalla guida del generale Stilicone (condottiero di origine barbarica ma da lungo tempo al servizio di Roma), quella orientale al fratello di Onorio, Arcadio. Nel 395 l'impero romano cessava di essere un'entità territoriale unitaria e iniziavano due storie completamente diverse; l'Occidente si avviò a dare vita alla civiltà europea multietnica e multinazionale, l'Oriente continuò a far sopravvivere il mito di Roma seppure con usanze, tradizioni e modi di vita che con la Città Eterna e il suo glorioso passato avevano poco in comune.

Tutto ciò è ben messo in evidenza nel libro di Vincenzo Astorino "… nel Busento, la valle dei Re" che non si limita ad affrontare la leggenda della morte di Alarico e della sua sepoltura, ma àncora le storie che circondano la fine del re visigoto a un retroterra storico di ampio respiro e sostenuto dalla testimonianza di fonti quali il *De origine actibusque Getarum* di Jordanes e la ben più tarda ma pur sempre fondamentale fatica storiografica di Paolo Diacono. Alarico entrò in contatto con la forza militare romana all'inizio del V secolo, quando fu sconfitto da Stilicone per poi spingere con lui un accordo di non belligeranza. La condanna a morte del generale, voluta dalla corte imperiale in quanto accusato di connivenza con i barbari e di alto tradimento, fu il pretesto che serviva ai Visigoti per fornire una nuova dimostrazione di forza e stavolta non attraverso una battaglia ai confini orientali dell'impero, ma portando un attacco al cuore stesso del mondo romano. Sebbene l'Urbe non fosse più la capitale sino all'età costantiniana, il suo mito sopravviveva intatto e il sacco del 410 fu un *vulnus* di enorme risonanza.

Sebbene i Visigoti non abbiano arrecato danni eccessivi ai quartieri più popolosi della città, lasciando intatta la Suburra e limitandosi a saccheggiare le ricche residenze dei senatori tra la Salaria, la Nomentana e la zona dell'attuale via Veneto, tuttavia Alarico dimostrò la fragilità di Roma e il bottino che recò con sé nella marcia verso il Meridione fu immenso. La presenza di Gallia Placidia, sorella dell'imperatore Onorio, al fianco di Alarico quando i Visigoti lasciarono la città, dimostra quanto il re barbaro fosse arrivato vicino alla corte imperiale.

L'inizio del cammino verso il Sud Italia fu anche il momento in cui la storia personale di Alarico si trasformò in leggenda. La parte sicuramente più affascinante e serrata nel racconto del libro di Vincenzo Astorino riguarda proprio la presenza dei Visigoti in Calabria; gli storici hanno ipotizzato che la destinazione finale potesse essere la Sicilia, una zona dal clima favorevole alle coltivazioni, ricca e fertile che assicurasse al popolo una concreta possibilità di sopravvivenza. Inoltre, la conquista dell'isola, da sempre granaio di Roma, avrebbe anche significato un ruolo importantissimo, per i nuovi dominatori, nei riguardi della corte imperiale. Ciò che, evidentemente, nessuno tra i Visigoti aveva considerato era non solo il grande caldo (si tenga conto che ci si trovava nella parte finale dell'estate), ma anche le malattie portate dagli insetti ai quali i popoli di origine germanica non erano abituati.

L'Autore pone in evidenza come i Germani avessero la consuetudine di "camminare a petto scoperto" offrendo quindi un'eccellente opportunità alle *anopheles* di diffondere la malaria. Nonostante le precauzioni consigliate ai suoi dal re, i Visigoti si trovarono a combattere disarmati – forse per la prima volta – contro nemici insidiosi e sconosciuti. Vincenzo Astorino traccia un quadro medico dettagliatissimo relativo alle malattie che si diffusero tra i Visigoti: non soltanto la malaria, ma anche tifo addominale, dissenteria, difterite. Le perdite furono ingentissime e neppure Alarico rimase immune dal contagio; dopo un periodo di incubazione durato tra i 15 e i 20 giorni, il sovrano manifestò i chiari segni di malattia che aveva decimato il suo popolo e spirò in breve volgere di tempo. Il suo trapasso diede inizio al mito; la tradizione tramandata oralmente ha descritto una cerimonia funebre grandiosa; il letto del fiume Busento fu deviato, Alarico vi fu inumato con le sue immense ricchezze e successivamente venne ripristinato il corso del fiume dopo aver ucciso tutti coloro che avevano scavato il sepolcro del re.

La descrizione della presunta sepoltura di Alarico fu riportata da Jordanes che, come opportunamente sottolinea Vincenzo Astorino, potrebbe aver raccolto le testimonianze degli abitanti del posto, ormai sedimentatesi in racconti con valore di storia. Tuttavia, la spiegazione – molto più razionale e praticabile sotto il profilo logistico – porta in un'altra direzione. Lungo la valle del Busento, i Visigoti avevano seppellito le vittime delle epidemie dando origine a un vero e proprio cimitero, ma per il loro capo, probabilmente, stabilirono un cerimoniale diverso. La vicina chiesa di San Pancrazio parve loro un luogo adatto per accogliere le spoglie mortali di Alarico; il profondo scavo nel pavimento dell'edificio cultuale condusse alla necessità di smaltire la grande quantità del materiale di risulta nelle acque del Busento e, forse, gli abitanti, alla vista di quella enorme massa di terra che rese torbido il corso del fiume, immaginarono un rituale di estremo saluto particolarmente suggestivo. L'idea della deviazione delle acque e gli altri particolari potrebbero essere il frutto di quei momenti tumultuosi.

La ricostruzione proposta dall'Autore ha dalla sua parte una logica sicuramente più stringente di quanto non possieda il mito della sepoltura nell'alveo del Busento, ma bisogna anche considerare, di contro, che i Visigoti erano ariani, che la loro dottrina era stata condannata come eretica nel corso del concilio di Nicea del 325 e che la grande ostilità che divideva i seguaci di Ario dai cristiani di osservanza romana insanguinò tutti i successivi rapporti tra i latini e i popoli germanici che con loro entrarono in contatto, dagli Ostrogoti sino ai Longobardi. La chiesa di San Pancrazio era un edificio cattolico e difficilmente un capo ariano – oltretutto circondato da un'aura negativa per l'oltraggio arrecato a Roma – avrebbe trovato lì sepoltura legittima; tuttavia, non dimentichiamo che le inquietudini di quei tempi non consentivano ancora una capillare organizzazione ecclesiastica e che l'autorità vescovile se non proprio latitante potrebbe non essere stata abbastanza forte da opporsi alla decisione di un intero popolo.

Oltretutto, la chiesa di San Pancrazio fu sede di un'altra vicenda particolarmente interessante; nel X secolo, quando l'Islam era saldamente insediato in Sicilia e poteva contare su numerose basi nel meridione della Penisola, proprio nello stesso edificio che potrebbe ospitare le spoglie mortali di Alarico, morì improvvisamente – stroncato da un attacco di cuore nel corso di una forte tempesta – il califfo Ibrahìm che la leggenda ha chiamato, nei secoli successivi il re Abramo d'Africa. Sono state la tenacia dell'Autore e le sue ricerche presso le maggiori biblioteche italiane a condurre alla sicura identificazione del personaggio che, a distanza di quasi cinque secoli dalla morte di Alarico, ha legato il suo destino alla chiesa di San Pancrazio.

Dunque, il libro di Vincenzo Astorino è una vivacissima occasione per ripercorrere non solo le vicende dei Visigoti e di Ibrahìm, ma anche per vedere scorrere i secoli delle vicende della Calabria attraverso gli occhi di un attento cultore della materia storica, profondamente legato alla sua bellissima terra e animato da un'eclettica curiosità intellettuale. Grazie a tali stimoli, il quadro che emerge dalla lettura del libro suscita parecchie riflessioni e conduce a rimeditare fatti e personaggi che apparentemente sono molto conosciuti, ma che sembrano acquistare una nuova luce se solo si esplorano altre spiegazioni e possibili scenari.

I GRANDI POLITICI ITALIANI

Almirante. Un letterato prestato alla politica

Non rinnegare, non restaurare. **Questo il pensiero, il filo conduttore dell'azione politica di Almirante, il monito da lui rivolto ai giovani. A questi egli amava rivolgersi, con loro volentieri si intratteneva, si confrontava per incoraggiarli, per indicare loro il futuro, visto come una strada da costruire con passione e sacrificio, senza mai recidere le proprie radici. Voleva una Destra nazionale che superasse il neofascismo, senza abiurarlo, che si aprisse alla destra liberale e democristiana e ai monarchici.**

Rosario Allevato

▪▪ Da letterato qual era, amava l'italiano, come lingua e come popolo, tanto da raccomandare alle nuove generazioni di leggere Dante, Leopardi e D'Annunzio. L'Italia per lui era la Patria, da difendere e da valorizzare nelle sue tradizioni. Non primeggiava in strategia politica, non aveva attitudine di governo, ma aveva nel sangue la politica come teatro – d'altra parte proveniva da una famiglia di attori teatrali ed egli stesso aveva fatto lo sceneggiatore –, persuasione e liturgia della parola, passione. Non aveva la schietta umanità di Romualdi, ma riusciva con la sua dialettica a incantare e a farsi amare più di tutti dal popolo di destra e a farsi ammirare anche dalla sinistra.

Fu il più grande oratore della Repubblica italiana, fluente in Parlamento e magnetico nelle piazze, che egli riusciva a riempire di ammiratori e sostenitori più di chiunque altro.

Eppure fu l'uomo delle grandi contraddizioni: dopo il suo vissuto fascista, aderì alla fase costituente, fu tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano ed eletto nella prima legislatura dell'era repubblicana, ma fu più volte accusato di apologia del fascismo (tanto da subire l'ostracismo politico e il divieto di tenere pubblici comizi) e avvicinato, a torto per la verità, a gruppi sovversivi o vicini al terrorismo nero e alla Loggia P2.

Considerato vicino idealmente ai facinorosi della strage di Bologna, egli negò qualsivoglia legame con costoro che egli definì nemici del Msi e della Patria, condannando quelle stragi e i loro responsabili, per i quali dichiarò di auspicare la pena di morte.

In Parlamento dal 1948, le sue battaglie oggi hanno il carattere della lungimiranza e della preveggenza, tanto da essere ancora attuali. Fu, infatti, il primo a promuovere una riforma costituzionale che portasse all'elezione diretta del capo dello Stato, sognava un'Europa dei Popoli, una grande Patria nella quale tutti potessero trovare la giusta dimensione pur senza perdere l'identità e l'appartenenza alla Patria.

Riuscì a dare un volto nuovo alla Destra in Italia. Sotto la sua guida il MSI da nucleo di reduci del fascismo si trasformò in una componente stabile della geografia politica dell'Italia repubblicana. Fu un processo lento e faticoso, costellato di insidie, soprattutto interne al partito, con defezioni e scissioni, ma caparbiamente portato a termine con la designazione come suo successore di un giovane nato dopo il Dopoguerra, che non aveva vissuto il fascismo, che non era fascista: quel Gianfranco Fini che trasformò un partito di nicchia in un partito nazionale, Alleanza Nazionale. Scelta coerente con la volontà di un reduce di Salò di non morire fascista! ▪

COSA CI HA INSEGNATO

Il futuro come "strada da costruire" ▪ Patria, Europa e tradizioni
L'economia sociale ▪ Il ruolo cruciale dei giovani nella società

LIBRIAMOCI

Si è svolta, dal 26 al 31 ottobre u.s., la seconda edizione del progetto "Libriamoci" Giornate di lettura nelle Scuole, indetto dal MIUR, con lo scopo di promuovere il piacere della lettura tra docenti e alunni. Anche quest'anno, dopo l'esperienza della scorsa edizione, il nostro editore Luigi Zangaro, ha aderito all'iniziativa partecipando giorno 28 ottobre con l'Istituto Comprensivo "Rossano 1" in Piazza Steri a Rossano Centro con la lettura della fiaba "La volpe di nome Giulia" (nella foto con il Dirigente Scolastico prof. Antonio Pistoia e le insegnanti Margherita Biondi e Norella Puja) e il 30 ottobre presso l'Istituto Comprensivo "Alessandro Amarelli" a Rossano Scalo con le lettura di alcuni brani del "Piccolo Principe" (nella foto con l'insegnante Stefania Scattarella).

LA POLITICA VISTA DA DENTRO

RUBRICA a cura di Giannantonio Spotorno

"TI RACCONTO LA POLITICA"

n°2 > (La terza linea dello schema)

Quale conta di più? Esiste una terza linea non "visibile"? Sono le domande che concludevano il capitolo di inaugurazione della nostra rubrica. La risposta sta arrivando, ma prima tracciamo sul nostro schema una terza linea a fianco delle precedenti. Si tratta di una linea che vuole farsi vedere poco, dunque, disegniamola più sottile o tratteggiata e chiamiamola "Sottobosco"; capiremo presto che non le diamo questo nome per caso. Nella terza linea che è stata appena tracciata, elencheremo alla rinfusa, magari solo in base a un presunto ordine d'importanza, i nomi delle "appendici" pubbliche, semipubbliche e d'influenza pubblica che conosciamo. Sappiamo che neppure il più preparato e informato sarà in grado di inserire nella terza linea del nostro schema l'intera foresta delle appendici accennate, anzi pensiamo addirittura che sarà in grado di elencarne solo una piccola percentuale. Proseguendo in questi capitoli, capiremo i motivi per i quali sono stati creati gli incredibili organismi del "Sottobosco" che, forse, avremmo potuto chiamare "Occulto". In più, non dimentichiamo che ognuno di quegli infiniti organismi e paraorganismi è retto da presidenze, vicepresidenze, amministratori delegati, direttori, ispettori, commissioni e organi statutari di ogni tipo, così come d'ogni tipo sono i consulenti esterni di cui detti organismi si avvalgono. **Nel pezzo di carta sotto i nostri occhi, ci sono ora tre linee parallele che abbiamo chiamato "Partito", "Istituzione" e "Sottobosco".** Il nostro schema è praticamente pronto, dunque possiamo utilizzarlo per fare un viaggio dentro la politica e dentro i partiti, perfino per scoprirne vizi e veleni. A proposito, rispondo alle domande. Sì, l'abbiamo appena tracciata sul foglio, dunque sai già che la terza linea esiste. Infine, la linea che conta di più, cioè quella che ha potere decisionale sulle altre due, è la linea che abbiamo chiamato "Partito". Forse non lo sai, ma sono i dirigenti dei partiti politici che stabiliscono tutti ma proprio tutti gli "abitanti" delle altre due linee…

Scopri la cultura della politica!
Iscriviti al gruppo dei Funzionalisti.
facebook
Funzionalisti

n°3 > (Gli uomini di parrocchia)

Il semplice schema disegnato precedentemente, riporta tre linee che abbiamo chiamato "Partito", "Istituzione" e "Sottobosco". Abbiamo detto poco della linea "Istituzione" ma intanto ci limitiamo ad affermare che è anche una sorta di magazzino, di parcheggio e perfino di hotel di lusso nel quale si "sistemano" gli addetti ai lavori. Abbiamo invece appreso che la linea "Sottobosco" non ama mettersi in evidenza e che la linea "Partito" detiene ogni potere decisionale sulle altre due. Perché? Beh, a questo punto occorre parlare dei cosiddetti "uomini di parrocchia". Fino ai primi anni Ottanta del secolo scorso, essi erano proseliti, attivisti, amici, compagni e via discorrendo; si trattava di persone di antica e sincera fede politica, mosse da alti sentimenti. Poi, almeno una quindicina d'anni prima del sopraggiungere della cosiddetta seconda Repubblica, hanno preso a trasformarsi un po' per volta in "uomini di parrocchia", cioè in quel popolo tra il popolo che svende il popolo. La locuzione "potere politico" è logora e antica, ma rende l'idea di cosa voglia dire, dunque, non cercheremo alcun analogismo più moderno. Il potere politico punta a piazzare "uomini di parrocchia" in ogni possibile realtà che generi interessi, anche la più piccola o remota, fino a creare appositi burocratismi qualora non fossero già stati previsti. **Si tratta di una sorta di strategia d'invasione e di controllo che ha genesi nei partiti politici.** Per interessi, s'intendono affari, controlli di persone, di quattrini, di regole, di notizie, di voti e di potere. Sui poteri dello Stato - quello Stato che dicono che siamo noi ma che non è vero - si fa molta confusione. I poteri istituzionali dello Stato sono tre: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario; ne parleremo, dunque, non facciamo confusione e ricordiamolo! L'accennato piazzamento degli uomini di parrocchia, si decide nelle sedi dei partiti politici e si gioca nelle tre le linee che abbiamo disegnato; essi, infatti, oltre che nelle istituzioni e nel sottobosco, vengono piazzati anche direttamente nei partiti. Il nostro viaggio nella politica e nei partiti è appena iniziato; nel prossimo capitolo vedremo con quali criteri si piazzano queste decine e decine di migliaia di parrocchiani "sui generis".

UN PEZZO DI STORIA ROSSANESE IN 35 mm

Dopo 25 anni, da una vecchia pellicola 35 millimetri emerge il lavoro di un regista rossanese, Antonio Russo. Si tratta di un preziosissimo documentario culturale sulla vita di san Nilo e l'Abbazia di Grottaferrata. Un esempio di concittadino che ha esportato la sua arte in tutta Italia, pensando sempre alla sua Città. Tutto iniziò con il primo Ciak si gira! Era l'anno 1948 e precisamente il 7 marzo.

Vincenzo Straface

Nato da Giuseppe Russo conosciuto come "Mastro Giovino", all'epoca falegname e persona di fiducia dei baroni Amarelli, titolari dell'omonima fabbrica di liquirizia, e Maria Toscano, donna saggia e molto religiosa, figlia del fattore dei baroni De Rosis. E' nell'ambiente della "masseria" che Antonio e le sue tre sorelle trascorrono molto tempo della loro adolescenza, specialmente nel periodo estivo. Antonio dimostra già da piccolo un vivo interesse per la fotografia e soprattutto per il cinema. In questo è sostenuto anche dal padre, anch'egli amante del cinema, che è solito intrattenere i ragazzi della "masseria" proiettando vecchi film con la sua "macchina da cinema". Viene coinvolta anche la madre Maria che, data la sua abilità di sarta, cuce il telone su cui i film vengono proiettati.

Per Antonio è un periodo molto bello, interrotto dalla chiamata alle armi che lo vede destinato nella lontana Udine. Antonio soffre per il distacco dalla sua città che ama in modo particolare e dal suo ambiente al quale è molto legato. L'esperienza del servizio militare gli serve per cogliere altri aspetti della vita e gli da modo di venire a contatto con altre realtà. Il cinema non è più solo un passatempo con cui divertirsi e divertire gli altri, ma diventa uno scopo, un obiettivo verso il quale puntare per realizzarsi.

La famiglia prende la decisione di dare una svolta al proprio cammino e decide di trasferirsi a Roma dove le possibilità per migliorarsi sono decisamente maggiori.

A Roma Antonio si adatta a fare diversi lavori e, studiando nel tempo libero, prende il diploma di geometra. Intanto la passione per il cinema, che non è mai venuta a meno, lo porta a partecipare ad alcuni film con piccoli ruoli che gli servono per comprendere meglio quello a cui è realmente interessato: la realizzazione di un film.

Dopo l'esperienza nel campo del cinema sperimentale e documentaristico, che arricchiscono il bagaglio delle sue esperienze nel settore, Antonio viene a contatto con personaggi emergenti che in seguito raggiungeranno traguardi importanti tra i quali G. Tornatore, F. Archibugi, E. De Caro e L. Manfredi. Dotato di una personalità molto aperta al dialogo e di grande disponibilità Antonio trova un suo percorso che lo colloca stabilmente nell'attività cinematografica. Avvia così un ufficio di consulenza dove giovani produttori e registi trovano chi li aiuta e li sostiene nel loro lavoro. Antonio diventa un esperto di quello che è comunemente conosciuto nel cinema come "Art. 28 per produzioni opere primarie", la legge che regolamenta il finanziamento pubblico all'attività cinematografica per fini culturali. Ed è attraverso tale legge che molti registi poi sono diventati famosi, con la realizzazione dei loro primi lavori.

Il saggio cinematografico prodotto da Antonio, "Bolle di Sapone", un documentario sulla vita di san Nilo di Rossano, è seguito dalla realizzazione di documentari a carattere culturale, in particolare uno sull'abbandono e il degrado di alcune ville palladiane del Veneto e un altro sull'abbazia di Grottaferrata. Inoltre, è autore soggettista di vari cortometraggi culturali e paesaggistici della Calabria, sostenendo svariate partecipazioni in film di successo con studi e perfezionamenti tecnici nella scuola "Gaumont" di Renzo Rossellini (1980-1981), suscitando grande interesse e molta attenzione ai numerosi studenti dell'Ateneo.

L'attività intrapresa prosegue positivamente e Antonio comincia a tenere delle conferenze all'Università "La Sapienza" di Roma.

Arrivano anche riconoscimenti: nel 1983 il premio "Oscar del successo" a Chianciano, nel 1985 il premio "Etrusco", nel 1987 un altro "Oscar del successo" ad Apice, nel 1989 il premio Internazionale "Eximia ob Merita" in Campidoglio a Roma. Anche Rossano, sua città natale, gli riconosce un premio in un concorso fotografico che gli viene consegnato dalla dott.ssa Maria Antonietta Salvati.

Antonio comincia, quindi, a raccogliere i frutti della sua passione per il cinema realizzando così un sogno a lungo inseguito. Nel momento topico della sua attività, quando tutto stava andando nel verso giusto, Antonio si ammala. Colpito da un male tanto improvviso quanto incurabile, il 5 gennaio 1990 dopo circa due mesi di malattia Antonio ha cessato di vivere. Ora riposa nella sua Rossano, dove ogni anno era solito trascorrere le vacanze estive, non solo per goderne lo splendido mare, ma anche per rivivere quel clima e quell'atmosfera che portava sempre dietro di sé. Spero che in futuro gli venga dedicata una piazza che ricordi ai giovani Antonio Russo, concittadino onesto e di alto profilo professionale.

AMANTI DELL'ARTE

Si è svolta con successo la serata-evento di arte e cultura, tenutasi la scorsa estate nel chiostro di Palazzo San Bernardino, nel centro storico di Rossano.

L'iniziativa, ideata e organizzata da Tiziana Cannello, ha avuto tra i suoi principali protagonisti artisti affermati ed emergenti caratterizzati da un unico comune denominatore: l'amore per il territorio calabrese, in particolare per Rossano, ognuno dei quali ha voluto dare un personale contributo alla serata con alcune delle opere più significative ed espressive del loro repertorio. Diverse le forme d'arte che si sono incontrate regalando a chi era presente un'atmosfera magica ed estasiante, realizzando un perfetto connubio tra cultura tradizionale e cultura alternativa: varie le tecniche di pittura presenti, ma anche scultura, fotografia e realizzazioni artigianali, il tutto svoltosi in una cornice "insolita" in cui era presente, per gli appassionati del settore, oltre ad una mostra espositiva di fanzine musicali anche il Dj set Piero Ammirante, che ha selezionato un piacevole sottofondo musicale capace di coinvolgere ulteriormente i visitatori.

Quali le finalità dell'iniziativa?

«La finalità di questa manifestazione – sostiene Tiziana Cannello – è stata quella di diffondere l'amore per l'arte e la cultura variamente rappresentate e di suscitare la curiosità dei presenti stimolando, al contempo, un interesse turistico-culturale». L'idea nasce proprio dalla sensibilità che la stessa organizzatrice nutre verso la sperimentazione di nuove forme d'arte, la creatività ed il talento, elementi che la stessa ritiene essenziali per la crescita e l'ulteriore sviluppo di un territorio che vanta già una storia millenaria di arte e cultura.

Scopo fondamentale dell'iniziativa – precisa Tiziana Cannello – è stato quello di dare la possibilità a giovani talenti di poter esporre le proprie creazioni accanto alle opere di artisti già noti nel panorama locale e non solo, una grande opportunità, dunque, per farsi conoscere da un pubblico sempre più attento ed interessato.

Gli artisti: Pierluigi Rizzo; Rapi Valeria Rapani, ex atleta che per l'occasione torna in scena a Rossano dopo 15 anni, in veste di artista, accompagnata da David Pietrone, attore e regista di teatro; Giuseppina Irene Groccia; Riccarda Stabile ed "i piccoli allievi dello studio d'arte; Carmen Novellis; Umberto Corrado; Natalino Scino; Francesca Romano; Matilde Cervino; Maria Rosaria Cozza; Monica Szymanska; Orlando Giuseppe; Vanessa Stricagnolo; Angela Forciniti e Skifter Nuhiu; il DJ set Piero Ammirante, hanno arricchito la serata con le loro opere e le performance musicali.

Alla luce dei fatti dell'alluvione del 12 agosto, ora più che mai è necessario "ripartire" con spirito positivo e favorire alcuni degli aspetti più importanti e fortemente radicati nel nostro territorio, perché qui a Rossano l'arte e la cultura non moriranno mai.

UN FILM GIÀ VISTO!

Ritorna la rubrica "Tutti al cinema" con la recensione della pellicola "Black Mass. L'ultimo gangster".

Davide Beltrano "IlFolle"

Black Mass, l'ultimo film intepretatto da Johnny Depp, un film che sembra quasi una pellicola rivista in passato. Sia chiaro, ci sono tutti quegli ingredienti che potrebbero fare di questo film un cult, ma il tutto viene narrato in modo lento, piatto, senza una vera e propria ***verve*** cinematografica. Eppure è strano perché la storia si basa su episodi reali che, se messi su con un po' di più pepe sul grande schermo, potrebbero diventare molto interessanti. Invece tutto rimane sul mediocre, con scene a volte tirate al massimo della violenza per colorire un po' la sceneggiatura. Quello che ne viene fuori è una copia veramente venuta male come il film "Casinò", anzi, a tratti sembra di guardare un documentario sull'ultimo gangster americano, più che un film presubilmente potente. Johnny Depp ripiomba in un film mediocre e forse anche la sua interpretazione non è il massimo: quando deve incutere timore da ultimo gangster, si perde in espressioni elementari, forse troppo pompate per dare quel senso di terrore che c'è dietro il personaggio che interpreta. Tutto si affievolisce anche quando nella parte finale escono fuori vari colpi di scena. Un film quindi sbagliato, piatto, fin troppo lineare e senza un minimo di azione, insomma, un film che noi abbiamo profondamente bocciato!

Voto: **3**

Quante volte avete sognato che le vostre foto, o i vostri dipinti, o i vostri ritratti su Vasco, potessero essere inseriti in una mostra? Ora ne avete la possibilità. Finalmente avete l'occasione di tirare fuori le vostre foto (o dipinti, o ritratti) e farli diventare parte della storia del Blasco!! Un progetto unico e grazie al quale, i vascolizzati, potranno scaricare le foto, i dipinti e i ritratti sul Blasco, in modo del tutto gratuito e libero: SENZA NESSUN SCOPO DI LUCRO!!! (Invia a: davidebeltrano@libero.it).

Il progetto è una sorta di creazione unica in Italia, un esperimento di mostra mai provato prima che sta riscuotendo già tanto successo. Il tutto da un'idea de IlFolle Davide Beltrano, Battista Liserre ('I Vaschisti'), Stefano Ciccioli ('Pane F*** e Vasco') e Antonio Pessimo Elemento ('Siamo solo noi'); e con l'esclusiva collaborazione delle pagine "Vasco Rossi - Dannate nuvole"; "Solo Vasco Fansclub"; "Vasco Rossi: La leggenda"; "Vasco Rossi. È tutto un equilibrio sopra la follia".

La Voce
Anno XIX | n° 11 | Novembre 2015

Dalla Prima Pagina

ROSSANO CITTÀ DELLA CULTURA

tà fisica. Il libro non si sfoglia, nel museo non si cammina, non serve uscire per vedere gli amici: basta un click! Ed ecco che vediamo l'abbandono dei luoghi.

Quanto è importante, secondo lei, recuperare il senso dei luoghi?

Io credo che le due coordinate imprescindibili per ogni uomo siano il tempo e lo spazio, senza le quali non è possibile sapersi orientare nell'analisi della propria esperienza personale (e dell'intera umanità). Senza queste due coordinate di riferimento, risulta un'impresa ardua rispondere alle domande: "Chi siamo? Cosa vogliamo? Come possiamo modificare in meglio la società in cui viviamo? Quale futuro possiamo lasciare ai nostri figli?" E' chiaro che la vita che viviamo è reale e non ha nulla di virtuale. La felicità e la tristezza, la gioia e il dolore, l'amicizia e l'odio sono emozioni, stati dello spirito che non si possono riprodurre virtualmente. E' l'essenza stessa dell'uomo. Nessuno, di contro, può negare che Internet ha radicalmente cambiato il modo di fare business (e-business, new-economy, e-capital); ha modificato il modo di fare politica (comunità virtuali, movimenti sociali, controllo e nuovo rapporto con la privacy); ha trasformato l'approccio ai concetti di spazio e tempo (telelavoro, tele-vita, e-topia, città duali, digital-divide). Internet ha modificato il nostro stile di vita e ha cambiato anche il modo di fare cultura e il modo di fruire della cultura. L'altro giorno mio figlio di otto anni mi ha chiesto cosa fosse e dove si trovasse il Salar de Uyuni. Ci siamo collegati in rete con il tablet e in meno di un minuto non solo abbiamo trovato tutte le notizie relative al grande deserto di sale boliviano, ma abbiamo anche potuto ammirare moltissime foto e video che ne riproducevano la bellezza in tutto il suo splendore. Quando ero piccola io per soddisfare una curiosità di questo tipo, dovevo prendere un pesante tomo della Grande Enciclopedia UTET, aprire il volume, seguire l'ordine alfabetico, leggere le informazioni e raramente godere di qualche immagine. Ora la conoscenza è "immediata". Tanti benefici, ma anche tanti rischi… Dicendo "navigando in Internet" l'immagine è quella di una nave che solca mari sconosciuti, senza punti fermi affidabili. Come dei novelli Ulisse, nel mare della conoscenza virtuale, dobbiamo stare molto attenti a controllare la rotta. Proprio come l'eroe omerico potremmo incappare in insidie manifeste o latenti; tanti sono i siti ospitali che nascondono pericoli… Siamo nell'epoca dei non luoghi che sostituiscono i luoghi: è vero e per molti aspetti inquietante. Prima parlavo di emozioni: è, però, esperienza completamente diversa camminare, emozionarsi nel visitare un Museo "reale" dal percorrere virtualmente delle stanze con il mouse. La conoscenza nella realtà pervade tutti i sensi: dall'udito all'olfatto, dalla vista al tatto… dopo aver visitato (per restare nella Nostra meravigliosa Rossano) il Museo Amarelli sicuramente ci ricorderemo degli abiti d'epoca, delle teche ordinate con importanti documenti, ma quello che non dimenticheremo sarà il profumo inconfondibile della liquirizia.

Cultura: chi si ricorda cosa è?

La nostra è una società in crisi, non solo economica. Il senso di appartenenza, le tradizioni, l'identità, la cultura, sintomi di una società sana, stanno cedendo il passo al disagio e alla perdita della memoria storica e alla crisi delle Istituzioni.

Quanto è importante il ruolo della scuola in questa fase? La cultura deve essere vissuta come qualcosa di non tangibile o deve avere un luogo fisico, nel quale essa si identifichi e dal quale noi possiamo ripartire?

Sapere molte cose non è cultura; conoscere tante cose è erudizione; colto non è chi finge di sapere, ma è colui che vuole conoscere. La conoscenza è un processo di totale umiltà; il tutto sta nell'ascoltare chi sa più di noi, nel formulare domande a qualcuno più preparato di noi… spesso ci vantiamo di sapere tutto, ma in realtà è tutto quello che sappiamo.

La Scuola credo che sia il Luogo per eccellenza dove fare e far fare cultura. La Scuola è un tempio laico: è necessario ridare autorevolezza ad una delle istituzioni più importanti (se non la più "strategica") di uno Stato civile e democratico. Nelle aule si formano i cittadini del domani non soltanto con la trasmissione di nozioni, ma soprattutto con l'esempio che fornisce implicitamente il docente, che agli occhi degli alunni appare per quello che sa e per quello che è: la sfida della professione docente è affiancare al compito dell'«insegnare ad apprendere» anche quello dell'«insegnare a essere». Dal secondo dopoguerra ad oggi, siamo passati da una società stabile a una società "liquida" (per citare Bauman) , caratterizzata da continui cambiamenti e discontinuità. Questa nuova realtà ha una doppia valenza: per ognuno di noi si moltiplicano sia i rischi che le opportunità. Le competenze e le conoscenze sono superate nel volgere di pochi anni. Lo scopo principale della scuola non deve essere quello di trasmettere nozioni, ma piuttosto quello di formare solidamente ogni persona, affinché possa affrontare positivamente i rapidi cambiamenti degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri. La scuola deve far acquisire agli studenti gli strumenti di pensiero necessari per comprendere e selezionare le informazioni; deve promuovere negli studenti la capacità di elaborare metodi e categorie che siano in grado di fare da bussola negli itinerari personali (per citare testualmente il documento "Cultura, Scuola, Persona" del 2007). *La scuola deve inoltre attivare una costante collaborazione con tutte le agenzie aventi funzioni a vario titolo educative, la famiglia in primo luogo. E' in atto, dopo l'approvazione della Legge 107 di luglio del 2015, una vera e propria rivoluzione del sistema scolastico italiano. Una legge, composta da un solo articolo con ben 212 commi, di non facile lettura, in cui un comma iniziale viene ripreso nei contenuti da commi successivi, che lo integrano e lo completano. Si è in attesa dei decreti attuativi, che spero possano sciogliere i nodi più critici. Sono convinta, però, di una cosa: una buona scuola è fatta da buoni docenti, appassionati e appassionanti. Auspico che alla funzione docente venga attribuita tutta l'autorevolezza che merita: sono pienamente d'accordo con la valutazione dei docenti; l'importante è che i criteri di valutazione siano oggettivi, non influenzabili e liberi da giudizi personali. Il lavoro del docente si svolge in classe. Non dimentichiamolo mai. Ripartiamo dalla Scuola! Solchiamo pure tutti i mari virtuali: se saremo forti nelle nostre conoscenze e nelle nostre convinzioni, il ritorno nel porto della nostra quotidianità sarà sempre possibile e sereno.*

Stella Pizzuti con (da sinistra) l'editore Luigi Zangaro, Giuseppe F. Zangaro, Stanislao Acri, Franco Emilio Carlino e Giovanni Zangaro; durante la presentazione del volume "La Scuola in prima pagina" dello stesso Carlino, dedicato al caro amico Pier Emilio Acri.

Delle nostre tradizioni popolari

2ª parte

a cura di Francesco Pace

MODI DI DIRE

Predominano fantasia e immaginazione, con riferimento a cose concrete, alla realtà vicina, tradotta per analogia in colori, suoni, immagini.

Cresce a Rossano un albero di fico, detto ***"a fica signorinedda"*** (neutro latino: *ficum-i*). Non è facile a trovarsi presso i vivai. Dà un frutto piccolino, nero, dolcissimo, dal picciolo a peduncolo corto e dalla polpa rossa. Il segno che lo specifica è la bocca (la base) orlata da un merletto, una cucitura a zig zag, un orlo di colore rosso vivo, che spicca sul nero. La fantasia popolare l'ha accostato alle labbra "pittate 'e russettu" di una signorinella.

Né a Pasca ti 'nzurare, né a maju accattare ciucci.

Entrambi erano ritenuti periodi poco favorevoli per sposarsi o comprare un asino. Nel periodo pasquale le donne ***si attiddajinu***, si ornavano con particolare cura, apparivano, anche quelle più bruttine, tutte belle agli occhi degli uomini.

Quello di maggio era ***'u misu 'e ri ciucci***: l'erba cresceva in abbondanza, il pelo dell'animale diventava più lucente, era il periodo degli amori. ***'U rittatu*** avvertiva di stare attenti a comprare un asino.

Nelle fiere, che si svolgevano per lo più in questo periodo, gli animali vecchi, infatti, venivano ***'ntolettati*** dagli zingari, strigliati e ripuliti, soprattutto nella dentatura. Si noti il francesismo.

'A palumma conza ru niru o 'u sciodda.

La colomba aggiusta il nido oppure lo disfa.

E' della donna creare ordine e armonia nella famiglia, agire con moderazione, appianare i contrasti ***(pijare i maneri 'a ru maritu)***, educare con amore e fermezza i figli. Si badi, però, che ogni medaglia ha il suo rovescio: la donna può anche distruggere il nido, se maltrattata al limite della sopportazione o distratta da altri allettamenti.

CANTI POPOLARI

T'ordura a ttia lu jatu, gioia bedda / com' 'u masinicolu a riganeddu.
T'ordura a ttia lu jatu e la vuccuzza / com' 'u masinicolu a ra rastuzza.

Immagini semplici, con i colori delle viuzze della Rossano di altri tempi, quando sui davanzali delle finestre o sui balconi dai vasi di terracotta o di latta (i rasti), segni di una povertà sofferta con dignitosa fantasia, ma anche di una grazia tutta femminile, naturale e schietta, occhieggiavano garofani dal profumo intenso, cespi di basilico, ciuffi di prezzemolo. Da qui il tessuto del tetrastico che riconduce per analogia il profumo di donna, della sua bocca e del suo corpo, a quello del basilico. Quello a "riganeddu" è un tipo particolare di basilico dalle foglie piccole e strette come quelle dell'origano e dall'aroma intenso. Si noti il latinismo *jatu, jatare* = *habitus*; *alere*.

PROVERBI

Ci si chiede spesso se i proverbi abbiano ancora oggi un senso, un'incidenza, in una società globalizzante e omologante quale la nostra. Oggi prevalgono gli spot, le frasi ad effetto, le immagini forti con un valore commerciale. I proverbi, frutto dell'esperienza e dell'osservazione diretta e costante dei fenomeni naturali e della realtà umana, si sono sedimentati nel tempo e restano, a nostro vedere, ancora oggi validi. Alcuni proverbi trovano riferimento alla piazza SS. Anargiri, da cui è partita la nostra visita alla città, in occasione del servizio televisivo di Video Calabria, organizzato lo scorso aprile dalla Proloco di Rossano. Nell'attuale Casa Comunale era allogato il Tribunale di Rossano, istituito con l'Unità d'Italia ed ora ingiustamente soppresso; il Banco di Napoli; il Caffè Tagliaferri e tutta una serie di uffici e negozi, che facevano da corona alla piazza.

'A curta è longa. L'*oximoron* gioca sul contrasto tra i due termini.

La giustizia ha tempi lunghi. E' un fenomeno antico ed insieme attuale se si considerano le lungaggini, la lentezza per l'emanazione di una sentenza, soprattutto nel Civile. ***'Na casa appattata è 'na causa vinta***. Una controversia risolta di comune accordo, in modo pacifico tra le parti, è da considerarsi come vinta da entrambe, tenuto conto dei tempi e soprattutto dei costi.

Chiacchiere e tabbacchere 'e lignu 'u Bancu 'e Napuli 'unn' i'mpigna.

Parole e promesse senza fatti ed oggetti di scarso valore non sono ritenuti validi come pegno di garanzia per ottenere un prestito. Ricalca le difficoltà attuali per i giovani di ottenere un mutuo.

L'Archivio Storico Diocesano ha un nuovo Direttore

▪▪ L'Arcivescovo Mons. Giuseppe Satriano, il 1° ottobre u. s., ha nominato Direttore dell'Archivio Storico Diocesano don Gaetano Federico, parroco della Chiesa di S. Antonio in Corigliano. Dal 1998 aveva cominciato a collaborare con l'Archivio, quando Direttore era mons. Nicola Librandi. Nel 2007 venne nominato direttore mons. Francesco Milito e don Gaetano venne nominato vice direttore. Con la nomina a vescovo di mons. Francesco Milito, nel 2012 venne nominata Direttore la dott.ssa Maura Molaroni. Nel 2014 la Molaroni diede le dimissioni per il suo trasferimento a Roma e l'Arcivescovo mons. Giuseppe Satriano nominava Direttore don Gaetano Federico.

Laureato in filosofia e storia nel 2014, attualmente prosegue gli studi all'Unical ed è al secondo anno di specialistica in Scienze storiche.

L'Archivio Storico Diocesano di Rossano, viene istituito nella seconda metà del sec. XIX dall'Arcivescovo Pietro Cilento. La vecchia sede, posta in un'unica stanza e allocata nei locali della Curia presso il Palazzo Arcivescovile, era stata realizzata alla fine degli anni Settanta del sec. XX per volere dell'Arcivescovo Antonio Cantisani. Dai primi di settembre 2007 l'Archivio ha una nuova sede: la vecchia chiesa di S. Maria della Rocca (già parrocchia), nei pressi del Seminario Arcivescovile. Spazi più ampi permettono una organizzazione migliore del prezioso materiale conservato e una consultazione comoda da parte di studiosi e semplici ricercatori. L'Archivio Storico Diocesano, riordinato e inventariato di recente dai coniugi Acri-Leo, è formato dall'insieme degli scritti della Curia Arcivescovile, del Capitolo della Cattedrale, degli Enti ecclesiastici dipendenti dall'Autorità diocesana o di singole persone e istituzioni, che si sono sedimentati nel corso dei secoli, durante la loro attività o fatti pervenire in deposito, in donazione o a qualsiasi altro titolo giuridico. ▪

Orari di apertura e informazioni: lunedì 10/12.30 - martedì 10/12.30 ▪ Mail: archiviostorico@rossanocariati.it ▪ Cell.: 334 7002558

Sul prossimo numero:
Viaggiare in Calabria di Mario Massoni

Prendendo spunto dalla presentazione del volume di Carlino "La Scuola in prima pagina", il 24 ottobre abbiamo ricordato il caro amico Pier Emilio Acri e dibattuto di Cultura e Scuola

Noi, innamorati di Rossano

Una serata che rimarrà nei nostri cuori, vissuta tra passato, presente e futuro – pensando alla gioia dell'amicizia, all'impegno civile, alla ricchezza delle tradizioni. Una consapevolezza comune: capitalizzare la cultura e creare un sistema capace di generare economie virtuose per il benessere dei Rossanesi e dell'intera Sibaritide. Più che un sogno, una necessità! Per non rischiare nuove spoliazioni, per riconquistare un'identità perduta, rubata da una certa politica e macchina burocratica che antepongono, ai valori di un popolo, pseudo motivazioni di "economia di scala". Per non essere più numeri occorre mobilitarsi, prendere coscienza, impegnarsi e assumersi responsabilità.

▪▪ Il 24 ottobre scorso nei locali della "Grafosud" si è svolta la presentazione del libro "La scuola in prima pagina" di **Franco Emilio Carlino**, edito da "La Voce" e dedicato a Pier Emilio Acri, scomparso prematuramente, per un periodo vicedirettore della testata e instancabile collaboratore nella stessa e al quale l'autore del volume era legato da forte e sincera amicizia. L'idea del volume, condivisa dall'editore senza esitazioni, nasce nel corso dell'estate 2014 con lo scopo di raccogliere in un unico Volume le riflessioni sulle diverse tematiche scolastiche pubblicate nelle pagine de "La Voce" dal 1988 ad oggi. Il volume, che sulla copertina reca l'immagine di un'antica aula scolastica, nasce dalla revisione critica di attività realmente svolte nell'ambito del panorama scolastico sia nell'aula che nella partecipazione agli organi collegiali della scuola. Una scuola quindi vista dal di dentro. La Scuola in prima pagina… vuole essere anche un auspicio affinché la scuola abbia sempre la giusta attenzione e considerazione da parte di tutti e posta sempre in primo piano, per il suo ruolo insostituibile. La scuola destinataria e fonte della cultura, della quale è una delle ultime roccaforti, è il filo conduttore di questi articoli. La scuola luogo di cultura, dunque.
La scelta della tipografia come ***location*** per la presentazione del libro si muove in tale direzione. Essa è definita da Carlino "Opificio della cultura"; in questi locali idee, articoli, confronti, correzioni delle bozze, la nascita del giornale hanno preso vita, anche e soprattutto grazie alla preziosa collaborazione del nostro comune amico Pier Emilio. Stampare è arte, perché è connubio di ispirazione tra autore ed editore/tipografo. Il **cav. Luigi Zangaro** ha, a questo proposito, raccontato lo spirito che ha animato e anima gli amici de "La Voce" e della "Grafosud", azienda storica che sin dagli anni '70, con dignità e abnegazione, ha cercato di creare un luogo di ritrovo per amici che col sorriso, la leggerezza e, allo stesso tempo, la profondità della loro sensibilità cercano quotidianamente di promuovere la cultura e l'amore per Rossano. Questo spirito di partecipazione alla vita culturale cittadina, bandiera dell'amico Pier Emilio e ricordato da una delicata lettura del testo della canzone de I Nomadi "L'ultima salita", deve essere ringiovanito proprio attraverso energie nuove e pure da ritrovare nel mondo della scuola. E' proprio ciò che si sta facendo con l'associazione "Lettera al Futuro", promossa proprio dalla testata de La Voce. E questo legame tra la Grafosud e la scuola è stata da sempre sottolineata ed è stata suggellata dalla donazione di una Linotype alla scuola media di Piragineti.
L'incontro è stato anche un'importante occasione di confronto alla quale hanno preso parte lo stesso autore, l'assessore alla Cultura del comune di Rossano, prof.ssa **Stella Pizzuti** e il direttore de "La Voce".
Carlino ha raccontato la sua storia e impegno personale, incrociato nella mission de "La Voce", sottolineata dal direttore. Testata storica dal 1986 registra la vita e il fermento culturale della città, raccontando esperienze, iniziative e pilastri degni di entrare nella storia cittadina. Per questo è importante che la cultura si svolga tra intelletto, spirito e luoghi fisici, come possono essere, ad esempio la carta stampata, il libro, gli archivi tanto amati, preservati e curati dal caro amico Pier Emilio. "La Voce" – prosegue il Direttore, **Giuseppe F. Zangaro** – e la **Stamperia Grafosud** manterranno la caratteristica di "luoghi storici", nei quali si respira e si racconta non solo il passato, ma anche il presente e futuro, condividendo esperienze e proponendo nuove iniziative. Una socializzazione da vivere non sul palcoscenico fugace dei social network, ma guardandosi negli occhi. Questa modernità e socializzazione secondo gli editorialisti de "La Voce" va ritrovata nei giovani e nel luogo dove essi formano la loro indole di uomini: famiglia e scuola. Una linea editoriale che ci si augura diventi linfa e stimolo. E la scuola, come ha sottolineato la prof.ssa Stella Pizzuti, ha un ruolo fondamentale nel ripristinare una nuova classe di valori che spingano all'innovazione e al rinnovo culturale. E' questo, forse, uno dei sensi della "Buona Scuola", un impegno ed una responsabilità importante che, però, non può essere solo delegata o deputata allo Stato e agli organi scolastici, ma deve coinvolgere famiglia e società. Da qui, continua la Pizzuti, l'importanza di riconoscere i giusti ruoli e responsabilità che devono diventare un nuovo modo di concepire famiglia, scuola e società e che può attuarsi solo attraverso la partecipazione e il coinvolgimento di tutti. ▪

A Pier Emilio

Una voce quasi si ferma
sul limitare della porta socchiusa,
teme di arrendersi davanti a vicende
che rotolano sempre, mentre tu
divaghi negli Elisi dei nessi cartacei,
con la scaltrita voglia d'essere puntuale,
di avere sempre l'ultima parola.
Il mondo, se ci aiuta, sta diventando sempre
più grande e le domande paiono polvere,
senza chi ne rinfocola il passaggio,
senza un tuo scritto di linee colorate.
Ripenso alla tua fatica
di seriare frammenti scritti a mano
come chi sbozza una pietra
mentre riordina un muretto a secco,
assaporando in segreto
d'avere aggiunto una tessera musiva.

In fondo avevi il gusto della risata
come un reame possibile, una curva di livello
che mettesse in ordine gli archivi della mente
prima di quelli trafitti dalle tarme.
Mi indichi la strada dell'amico
come hai fatto a messa
quell'ultima domenica,
quando scivolando in preghiera
attraversammo una familiare consuetudine
stringendoci la mano.

Eugenio Nastasi

LA FIERA DI S. ANGELO E IL REGIO VESSILLO NELLA ROSSANO DEL '600

Foto Proloco

Giuseppe Bauleo

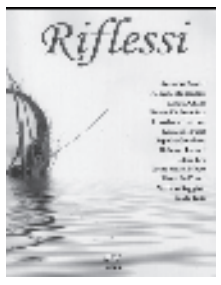
Nel 1600 il loco detto "la torre", coincideva col sito dell'ex Castello quattrocentesco dei Marzano. Il toponimo rimase in uso per molto tempo, fino all'attuale denominazione popolare di Ciglio della torre[1]. Nel posto, vi abitavano personalità importanti ad esempio del mondo ecclesiastico, come il canonico Mario Abate D'Alessandria Cito, tesoriere e penitenziere del Capitolo. Ma la peculiarità del luogo era che una parte del castello, veniva utilizzata come carcere (torre – *"seu carceri"*) ed era la sede del Regio Castellano, al quale competeva la detenzione dei rei e la riscossione della "tassa del portello" a carico degli stessi[2].
Il castellano o torriere, era anche il custode del «Regio Vessillo» simbolo dell'Autorità Regia Suprema, quando questo veniva esposto in particolari occasioni, come per la fiera di S. Angelo[3]. La fiera *(nundina)* di maggio costituiva un periodo molto movimentato, con notevole afflusso di gente, durante il quale, il Mastrogiurato della città, esponeva ivi il vessillo a lui affidato dal Regio Castellano, per significare che l'Amministrazione della Giustizia pro-tempore, rientrava sotto il dominio Regio da lui esercitato, su incarico dell'Università[4].
In un atto del 1° maggio del 1678 del Regio notaio Vito Antoni Criteni di Rossano, Filippo IV Regnante, viene descritto molto dettagliatamente il passaggio di consegna, del Regio Vessillo in occasione della fiera di S. Angelo alla marina, tra il castellano del tempo don Francesco Malena e il mastrogiurato don Ottavio Rogani, entrambi rossanesi, sotto formula di giuramento e in presenza di testimoni, nel "loco detto la torre": Testo abbreviato «…secondo antico uso, il Mastrogiurato, depositerà per cauzione al Regio Fisco, 1000 ducati nelle mani del Castellano che gli consegnerà il Vessillo. La detta somma gli sarà restituita fra otto giorni alla fine della fiera, quando riconsegnerà il R.V. allo stesso. Il Mastrogiurato risponderà alla Gran Corte della Vicaria, se quanto giurato non avverrà; potrà inoltre proporre un suo fideiussore a garanzia, qualora non disporrà personalmente della somma…»[5].

[1] C'è a Rossano un vecchio modo di dire, per apostrofare una persona molto anziana: "s'arricorda u' ciggh'e ra' turra", per indicare al proposito la vetustà del luogo, tramandata oralmente.
[2] Per la messa in libertà praticata attraverso una porta secondaria detta "portello".
[3] La fiera di S. Angelo fu' un privilegio della Regina Giovanna poi riconfermato da Bona Sforza e concessa inizialmente per la sede del Patire; in epoche successive sarà trasferita nel vallone del Celadi ed infine in S. Angelo, dove ricorreva fino a qualche decennio. Costituiva una grande occasione di commercio e di scambio per Rossano e Paesi vicinori, sia per le produzioni animali e vegetali che per l'artigianato. Durava 8 giorni dal primo di maggio di ogni anno.
[4] Concessione di Bona Sforza.
[5] A.S.C.

Riflessi tra nebbie e certezze

RECENSIONI A QUATTRO MANI a cura di Caterina Palmieri e Giuseppe F. Zangaro

Il filo conduttore di questa raccolta di poesie può essere colto nella linea mediana che si frappone nella specularità tra ragione e sentimento, tra desiderio e appagamento. Ovvero, il cercare di dare senso e sfogo all'umana *conditio*, vita succulenta se arricchita di esperienze, vita deludente se imbrigliata da trame soffocanti, come può essere ad esempio l'amore, l'amicizia, l'attaccamento al materiale.
Emozioni forti, a volte espresse con drastica crudezza, a rappresentare il conflitto interiore tra sogno e realtà, tra il desiderio struggente e la triste consapevolezza del risveglio. Il sogno ha il volto di una donna, di Dio, a volte della luna che i poeti cercano di raggiungere, invano. Raccolta interessante, dunque, nella quale trova spazio un giovane rossanese: Antonio Bauleo, uno di quei figli innamorati della loro Terra, ma costretti ad abbandonarla. Egli stesso dice di essere "nato in un paese solare del meridione d'Italia e cresciuto altrove", perché così ha voluto la sua ricerca nella "fontana dello scibile umano". Compiuti i suoi studi in quella fucina di cervelli che è il Liceo Classico "San Nilo", si trasferisce a Firenze, dove impara a sopravvivere alla vita, perché niente è dato in dono gratuito, ma tutto deve essere guadagnato. Antonio è un giovane dinamico, profondo, attento a tutto ciò che po' essere fonte di arricchimento interiore. Questa ricerca, questo porsi al confine tra ciò che è giusto e ciò che non lo è, nella consapevolezza che solo così si può arrivare a capire ciò che è giusto, traspare dai suoi componimenti poetici. Bauleo usa una poetica forte, austera. Il suo vocabolario ricco, unita alla metrica caratterizzata da un ritmo a tratti spezzato, è capace di toccare le corde dell'anima. Le parole sono ricercate, mai usate a caso o per finalità esclusivamente ritmiche. Le immagini sono forti; come un artista che nelle sue tele gioca con il contrasto tra le luci e le ombre, Antonio si serve di ossimori, di contrari, come quando pone la luce accanto all'ombra, il Fuoco vicino al Gelo, il Paradiso e poi subito l'Inferno, Angelo e Demone, perché la vita stessa è un continuo oscillare tra il riso e il pianto, la speranza e la delusione, la gioia e la tristezza. E', in fondo, il conflitto di chi vede il proprio corpo come una corazza che tiene prigionieri emozioni, sentimenti, passioni; ma esso è anche tempio per quell'anima che procede "contro il vento" e "con il vento" per poi diventare essa stessa "vento"!
L'anima diventa altrove (Iceberg) quel respiro che come un iceberg vive a metà tra cielo e terra "in attesa che un caldo raggio di sole/ perfori la sua coltre", in modo che finalmente possa essere sentito dalle fate alle quali esso urla senza essere sentito, perché è ancora racchiuso in un riflesso cristallizzato con una superficie dura. Una vera lotta, dunque, questa ricerca, un conflitto tra luci e ombre, tra la spada e lo scudo. Uno scontro che porta alla stanchezza, quasi all'apatia. e allora il poeta chiede il silenzio. Quel non rumore che diventa la pace che egli trova alla fine del corridoio di una Chiesa. Questa l'immagine chiave della sua ricerca: il raggiungimento dell'Amore, unica dimensione che sola può dargli serenità e pienezza di vita!



Novità editoriale

AA.VV.
Riflessi Raccolta di Poesie
Edizioni Pagine - Roma, giugno 2015
formato 15x21 • 96 pp. in b/n
copertina a colori
ISBN 9788869671463

Liquirizia Amarelli
Visite guidate gratuite al Museo della Liquirizia su prenotazione: 0983 511219
C.da Amarelli - S.S. 106 - ROSSANO (CS) - www.museodellaliquirizia.it - www.amarelli.it

Vi aspettiamo
il 14 e il 15 Novembre
per i nuovi arrivi natalizi
... e tanti altri articoli!
Alleluja
Arte Sacra
CORIGLIANO CALABRO
VIA G. LEOPARDI, 53
TEL E FAX 0983 885275
Alleluja Arte Sacra

www.lardinoarredamenti.it
LARDINO
ARREDAMENTI
ROSSANO SCALO
V.le della Repubblica, 45 • 0983 293101
V.le Luca De Rosis, 20 • 0983 511359

Giuseppe Verdi
CENTRO
STUDI
MUSICALI
Corsi di Musica
Via Corrado Alvaro, 17 • Rossano
Tel. 393 9045833
E-mail: csmverdi@tiscali.it

DAVE
saratoga
MaxMeyer
CISA
AGB
Ferramenta • Colori
R.C.M. S.A.S.
IBFM
Accessori per Serramenti - Avvolgibili - Zanzariere
Via Fellino, 23 - Tel. 0983 513298 - Fax 0983 292129
C.so Italia, 17 - Tel. 0983 530687 - rcmsas@alice.it
ROSSANO SCALO (CS)
B.B.C. GROUP
Ragni
fapim
SICMA
Comunello

Bar
ARTURO GRAZIANO DAL 1948
BAR
GELATERIA
WINE SHOP
Rossano Scalo - Via Nazionale, 77
Tel. 0983 511223

SOVATEM s.r.l.
ITALIA
SOVATEM
MATERIALE ELETTRICO • CIVILE
INDUSTRIALE • ILLUMINOTECNICA
Rossano S. - V.le Virgilio, 80 • Tel. 0983 530222 • Fax 0983 530289
Corigliano S. - Via S. Giovanni Evangelista • Tel./Fax 0983 887491
Castrovillari - V.le del Lavoro, 177 • Tel./Fax 0981 44318
www.sovatem.com e-mail: sovatem@sovatem.com

Gratis controllo dell'udito e prova per 30 giorni, senza impegno di acquisto.
amplifon
SCEGLI LA QUALITÀ DI AMPLIFON E AVRAI MOLTO DI PIÙ.
Più innovazione: tante soluzioni su misura per garantirti la migliore qualità di ascolto in ogni situazione.
Più servizi: consulenza per pratiche Asl e Inail, assistenza gratuita in Italia e all'estero.
Più affidabilità: tutta l'esperienza e la serietà del leader mondiale nelle soluzioni per l'udito.
Più tranquillità: grazie alle formule di garanzia tutto incluso e a soluzioni di pagamento personalizzate.
CENTRO AMPLIFON A ROSSANO
Via S. De Franchis, 15 - Tel. 0983 511011
www.amplifon.it
facebook.com/Amplifonitalia
NUMERO GRATUITO 800 444 444

simet
DEDICATO A TE SARA
CHE INSEGNI LONTANO DA CASA
a partire da
20€
Roma - Bologna
Milano - Torino
Verona e molto ancora
Acquista il tuo biglietto su www.simetspa.it oppure scarica l'app MySimet - seguici su